Legge presentata alla Camera

Il PCI propone misure efficaci per combattere la nuova mafia

E' stata firmata da tutti i deputati comunisti siciliani e calabresi L'aggiornamento dei sistemi di lotta contro le organizzazioni criminali

ROMA — E' stata presentata ieri alla Camera una proposta di legge del PCI recante disposizioni contro la mafia, di cui sono firmatari i compagni La Torre, Occhetto, Spataro, Martorelli, Violante e tutti i deputati comunisti siciliani e calabresi e l'on. Rizzo, della Sinistra Indipendente.

La proposta di legge consta di 30 articoli raggruppati in quattro capi, che prevedono specifiche misure penali e processuali e di prevenzione, la configurazione di reati fiscali, valutari e societari, la istituzione di una commissione parlamentare di vigilanza.

La relazione che accompagna il progetto rileva che «*la proposta di legge comunista, a cui auspichiamo segua la presentazione di quelle già preannunciate da altri gruppi nel corso del recente dibattito in aula sulle conclusioni della commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, vuole rappresentare il rispetto di un impegno politico solennemente assunto dai comunisti nel quadro di una iniziativa più ampia di lotta contro l'esplodere della recrudescenza mafiosa nell'isola e in altre parti del Paese, ed insieme un contributo di elaborazione politico giuridica al fine di aggiornare i sistemi di lotta alle organizzazioni mafiose alla luce delle esperienze e delle modificazioni prodottesi nella società e particolarmente nei campi, vecchi e nuovi, in cui opera e prospera la mafia*».

«*Siamo convinti* — come è stato ribadito dal PCI nel corso del convegno di Palermo e in successive occasioni — *che occorrono strumenti e misure nuove e più efficaci* — sottolinea la relazione — *per combattere la mafia nel contesto di un'ipotesi di risanamento e di rinnovamento socio-economico, morale e politico di cui lo Stato e i suoi enti dovranno farsi carico per rimuovere le cause di fondo che favoriscono l'affermazione e lo sviluppo del fenomeno con gravi rischi per la convivenza civile e politica delle aree interessate*».

NELLA FOTO: Il giudice Cesare Terranova dopo l'assassinio

Le concentrazioni pubblicitarie vogliono avere mano libera

Scandalo Sipra? Sì, quello orchestrato da certa stampa

Esiste uno scandalo Sipra? Esiste un'indagine della magistratura: e su questa, naturalmente, non mi pronuncio. Che l'inchiesta segua il suo corso. Sono personalmente del tutto convinto della piena correttezza degli attuali amministratori della Sipra e del fatto che gli addebiti loro mossi risulteranno privi di ogni fondamento. Appare tra l'altro per lo meno opinabile, considerata la giurisprudenza, che si possa definire di natura giuridicamene pubblicistica una società per azioni a carattere eminentemente commerciale. Ma queste, ripeto, sono convinzioni personali.

Uno scandalo però c'è. Ed è la scomposta campagna che viene condotta su alcuni periodici (Espresso, Panorama, tanto per non far nomi) oltre che su alcune riviste «specializzate». Questa campagna è orchestrata da pochi grandi gruppi editoriali-pubblicitari, sostenuti da uomini della destra democristiana e non democristiana, gonfiata dalle consuete mosche cocchiere radicali, che quando si tratta di fare favori ai grossi interessi privati e alle forze di destra sono sempre in prima fila.

Questa campagna — sviluppatasi a monte, in parallelo e a valle dell'indagine giudiziaria — ha un unico, chiarissimo scopo: giungere a impedire una presenza pubblica nel campo della pubblicità per la carta stampata e per l'emittenza privata. I tre o quattro oligopoli pubblicitari — che, si badi, vivono in regime protezionistico, poiché la Rai autolimita le proprie entrate pubblicitarie — vogliono avere mano libera, vogliono fare il comodo proprio in questi opimi pascoli, negli appetibilissimi 600 o 700 miliardi del budget annuo complessivo delle réclames extra-Rai, e in tal modo controllare e dominare anche larghissime fette dell'editoria e dell'informazione. Una presenza pubblica li disturba, li costringe a confrontarsi, toglie loro un comodo e incontrollato predominio in un settore sempre più importante. Ecco, allora, gli strilli. Vorremmo che i sacerdoti del «neoliberismo», gli Ottone, i Caracciolo, i Formenton (sempre per non far nomi) si pronunciassero con chiarezza su questo punto. Perché allora la discussione, utile e necessaria, uscirebbe dal polverone e potrebbe essere rimessa con i piedi per terra.

Aspetti curiosi

Vi sono, infatti, molti aspetti curiosi in questa campagna. Per tutto il lunghissimo periodo (decenni) in cui la Sipra, avendo l'esclusiva per la Rai, raccoglieva la pubblicità extra-Rai per un unico editore, Rusconi, nessuno faceva chiasso. Il chiasso nasce adesso quando, da un lato, è stata avviata la separazione tra gestione della pubblicità Rai e gestione della pubblicità nella carta stampata e nella emittenza privata (separazione che, naturalmente, richiede determinati tempi di attuazione); e quando, dall'altro lato, la Sipra ha esteso il ventaglio delle proprie attività a testate d'ogni genere e, nel campo della stampa più specificamente politica, a testate che vanno dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Dunque? La pretestuosità del chiasso è evidente. La Sipra copre tuttora non più del sei per cento del mercato della stampa quotidiana. Ma è la sua presenza in sé che disturba e che si vuole esorcizzare. Noi, sia chiaro, non difendiamo il passato, né siamo soddisfatti di come le cose vanno oggi. Ci sono critiche giuste di cui tener conto, e caratteristiche, norme, limiti, obiettivi della nuova Sipra staccata dalla Rai sono ancora in larga misura da stabilire. Ecco, è su questo che occorre fissare l'attenzione.

I soloni «neoliberisti» si richiamano al mercato. Certo. Anche la Sipra è e deve essere sul mercato. Bisogna allora definirne i lineamenti, bisogna fornirle i mezzi materiali per esistere e funzionare. Finora nessuno lo ha fatto, né questo può essere compito che tocca all'azienda (e neppure alla Rai, la quale provvederà in futuro in altro modo alla raccolta della propria pubblicità). E' compito che tocca al governo e alle partecipazioni statali, se — come sembra logico — è nel settore delle partecipazioni statali che la nuova Sipra deve trovare collocazione.

Chi fa confusione

Anche su queste concrete cose vorremmo conoscere il parere di chi oggi si limita a fare confusione. Come ben si sa, agendo sul mercato possono esservi dei contratti più convenienti e altri meno convenienti. Ma è totalmente assurdo (come invece si sta facendo) misurare se un contratto è stato più o meno redditizio nel primo anno, quando si tratta di contratti quinquennali o settennali. E in un paese nel quale gli sconquassi economici e finanziari sono quelli purtroppo ben noti, è davvero singolare la pretesa di andare a fare le bucce a una azienda che ha chiuso il '79 con un attivo di mezzo miliardo. Questo attivo è dato dalla Rai? Anche, ma non soltanto. Vi sono larghi settori pubblicitari extra Rai in cui la Sipra è in attivo, ivi compresi i fogli politici.

Infine, ai «puri» che si stracciano le vesti per presunte imposizioni Sipra, vorremmo chiedere che cosa pensano dell'attività delle grosse concessionarie private di pubblicità loro amiche, allorché queste, nel nuovo e lucroso campo dell'etere, impongono alle emittenti locali programmi, orari, palinsesti. Se vuoi questa pubblicità, devi trasmettere a quest'ora questo film, se vuoi che ti finanzi con le mie réclames, tutti i giorni, dalla tale ora alla tale ora, devi mettere in onda i programmi che ti mando a scatola chiusa. Evviva la libertà. Altro che «traino». Ma di tutto ciò Espresso *e* Panorama *neppure parlano. Ci mancherebbe. Tutti i loro sforzi sono diretti a colpire quanto vi è o vi può essere di «pubblico» sia nell'informazione sia nella pubblicità.*

Quel che chiediamo, alle forze politiche, al governo, agli stessi amministratori Sipra, è che di questi temi, per l'oggi e per il futuro, si possa finalmente discutere seriamente, al di fuori del polverone scandalistico. E' un settore di estrema delicatezza e importanza: non sono in gioco soltanto grossi interessi economici, è in gioco — semplicemente — la libertà di informazione.

Luca Pavolini

LETTERE all'UNITA'

La sezione del PCI non è più quella di ieri, che cosa deve essere allora?

Cara Unità,

vorrei dare un mio piccolo contributo ad un tentativo di analisi del ruolo e dei compiti della sezione nella vita complessiva del partito. La sezione ha rappresentato finora un polo di aggregazione e di lotte, il luogo in cui cessa il privato dell'individuo compagno, che sente il bisogno di esprimere la propria partecipazione al «pubblico», il laboratorio infine in cui si sperimenta la vita futura del Paese. Ora, è inutile nascondercelo, la sezione non è più quella di ieri, è cambiata.

*(...) Certi compagni, tra i quali alcuni protagonisti della vita della sezione, sono passati al governo degli Enti locali, negli organismi di partecipazione democratica; questo travaso ha determinato un graduale spostamento dei centri di iniziativa politica e si è arrivati talora, paradossalmente, a creare l'iniziativa al di fuori della sezione per poi portarla dentro di essa. In tal modo la sezione ha delegato ai compagni impegnati ai vari livelli del governo locale e del decentramento, e quindi tesi responsabilmente in uno sforzo continuo di mediazione, quella direzione politica che è invece di sua esclusiva spettanza. Conseguenze immediate sono che la sezione rischia di ridursi sempre più al luogo in cui alcune attività, di per sé importantissime come il tesseramento, la diffusione dell'*Unità*, ecc., appaiono sempre più di pura «routine».*

La sezione, e qui secondo me è il suo ruolo, deve essere il punto di riferimento e sintesi politica delle istanze di base del partito, e quindi deve avere una funzione di direzione politica, nel senso di riflessione ed elaborazione anche originale della linea complessiva del partito, ed essere punto di partenza esclusivo e irrinunciabile di ogni battaglia politica.

In questo risiede la centralità della sezione, nella quale si attuano due momenti fondamentali: 1) creare un movimento di massa dietro i grandi temi del partito (vedi la pace) e dietro le grandi battaglie dell'Ente locale (vedi il piano regolatore e la riforma sanitaria), perché senza la mobilitazione di massa le riforme non camminano; 2) formulare proposte e indirizzi politici validi con il contributo dei compagni impegnati nei vari organismi del decentramento.

Dunque la sezione ha una funzione non delegabile; ma per realizzare ciò occorre che il partito si impegni in una battaglia capillare, anche attraverso l'Unità, *per sensibilizzare i compagni alla partecipazione. La partecipazione non è solo la militanza. E' molto di più.*

MARISELLA SCEBBA
– Sezione PCI «Bianchini S.T.» (Genova)

Il «lettore medio» che si arrabbia se non capisce quello che scrive l'«Unità»

Cara Unità,

*sono lieto d'apprendere che il «lettore medio che capisce solo le cose che ha già capito» non esiste se non nelle teste dei giornalisti dell'*Espresso, *come scrive Saverio Vertone sull'*Unità *del 1° aprile. Per conto mio, quel che so della gente che «prende l'autobus» e magari frequenta le sezioni del PCI m'induce a formulare l'ipotesi che esistano nella realtà verificabile e palpabile, altri lettori medi, per esempio dell'*Unità, *che quando leggono, poniamo Sanguineti, spesso non capiscono quello che dice e s'incazzano (qualche volta s'incazzano anche quando lo capiscono, ma questo è un altro discorso).*

Se leggessero Aut Aut *o, figurarsi, i libri di Cacciari, non capirebbero lo stesso, ma non s'arrabbierebbero; ammetterebbero che non tutti possono essere abbastanza istruiti, intelligenti e profondi. S'incazzano se non capiscono il quotidiano che — sarà demagogia, ma dicono così — mantengono con le sottoscrizioni e diffondono la domenica mattina. Probabilmente vorrebbero anche fare lo sforzo per capire quello che non hanno ancora capito, ma in certi casi non c'è sforzo che tenga, e se i compagni del giornale non sono in grado di valutare ciò che è comprensibile e ciò che non lo è al «lettore medio bene intenzionato», ci vorrebbe un corso d'aggiornamento.*

Per concludere, alle sei categorie di espressioni elencate da Vertone proporrei d'aggiungerne un'altra: quella delle espressioni difficili e significative (qualunque sia il loro grado di bellezza) ma che starebbero bene su una pubblicazione per persone in grado di comprendere (sia pure con sforzo e, come si dice in questi casi, sacrificio) e non su un giornale, che dovrebbe essere scritto «giornalisticamente».

GIORGIO BINI
(Genova-Sestri)

Uno studente tedesco polemico sull'articolo che parla del successo dei «verdi»

Cari compagni,

*sono uno studente tedesco e vorrei scrivere alcune annotazioni all'articolo di Lucio Lombardo Radice sul partito «verde» nella RFT (l'*Unità *20-3-1980). Prima di tutto, quanto riguarda i «fatti».*

— Non è giusto dire che il «Grune Partei» (GP, partito verde) «raccoglie diverse istanze di progresso», ma ci sono anche forze tuttavia reazionarie, rappresentate dall'ex-CDU-parlamentario Gruhl, poi ci sono maoisti e in alcuni casi c'erano neofascisti come candidati della lista «verde».

— Il detto candidato del GP, Willi Hoss, non è un «dirigente sindacale», come scrive Lombardo Radice, ma è stato escluso dal sindacato IG Metall circa due anni fa, perché ha fondato una lista contro quella sindacale a Daimel Benz.

— Anche la donna eletta non rappresenta il movimento femminile. Anzi la DFI (Democratische Frauininitiative) la più grande organizzazione femminile della RFT, non sostiene il GP.

— Lombardo Radice dimenticava un fatto più importante: il GP non è tuttavia identico con gli ecologi tedeschi. Al contrario: il BBU che rappresenta tutti i Burgerinitiativen ecologici, ha rifiutato la fondazione di un partito «verde» come un atto contro il movimento ecologico. Il successo della votazione del GP è senz'altro un segno di grande scontentezza con i partiti borghesi

— incluso la SPD, ma il GP ha ben poco da fare con il movimento democratico nella RFT e non lo rappresenta assolutamente.

Ancora una annotazione in merito alla DKP che — secondo Lombardo Radice — «segue in tutto e per tutto la linea sovietica». Questa affermazione non è nuova. Già i nazi perseguitavano i comunisti come «agenti di Mosca». Dopo, durante la guerra fredda, questa leggenda era il principale argomento contro ogni proposta progressista. Oggi serve a spiegare il Berufsverbot.

Insomma, direi che l'immagine di Lombardo Radice non corrisponde molto alla realtà tedesca. Forse dovrebbe cambiare il «corrispondente telefonico».

HEINZ WILLI GROSS
(Piana di Capo d'Orlando)

Un bel «dossier» sugli amministratori che rubano

Caro compagno direttore,

*sull'*Unità *di qualche giorno fa, ho letto la richiesta di un compagno il quale proponeva di raccogliere in un dossier i nomi di tutti quegli amministratori dc che sono stati condannati, nel corso di questi anni, per il loro modo non «ortodosso» di governare. A me sembra che questa sia una proposta interessante; anzi io direi che sarebbe il caso di allargare questo dossier anche ai nomi di esponenti di altri partiti (compreso il nostro) condannati per gli stessi motivi: così sarebbe evidente il confronto (anche in vista delle prossime elezioni). Così sarebbe molto meglio dimostrabile il nostro slogan: «PCI: il partito dalle mani pulite».*

GIOVANNI BRANCATI
(Ispica - Ragusa)

La caccia non è dannosa se contenuta nei limiti dell'equilibrio ambientale

Caro direttore,

vorrei precisare alcune cose in riferimento alla lettera sull'abolizione della caccia di Flavio Dolcetti, pubblicata il 25 marzo. Innanzitutto, in base alla realtà della mia regione posso dire che buona parte dei cacciatori considera la caccia un mezzo per vivere a contatto diretto con la natura e non pratica quello sport con lo spirito dell'ammazzatore. Sarebbe troppo lungo dilungarmi a spiegare i motivi che portano un individuo a compiere faticate impagabili se non per la passione di camminare sui pendii dell'Appennino o ad adattarsi alle dure leggi della caccia «in botte» (vedi le alzatacce e il rischio di malanni dovuti al freddo spesso intensissimo e all'umidità) come di altre forme di caccia. Peraltro, non pretendiamo di essere compresi ma solo tollerati; l'abolizione della caccia rappresenta per noi l'abolizione del nostro modo di essere e di sentire, quindi si chiede che nei limiti di quello che l'equilibrio faunistico e ambientale consente, questa pratica venga consentita.

A conclusione, comunque, vorrei far notare che mi pare opportuno sostenere quella linea che il partito si è data: negli anni scorsi, infatti, esso ha combattuto per una migliore legislazione venatoria che si è poi ottenuta; anche in un recente congresso tenutosi ad Albinea nella nostra provincia, il partito ha ribadito tale impostazione, che tiene conto dell'equilibrio ambientale e del fatto che la fauna sia un patrimonio non solo dei cacciatori ma di tutta la collettività, senza bisogno di referendum che sarebbe anzi controproducente e porterebbe a spaccature dolorose.

SERSE SPAGGIARI
(Reggio Emilia)

Teme che con la nuova legge si espanda il mercato della droga

Caro direttore,

*a proposito della proposta di legge che il PCI si appresta a presentare in Parlamento per riformare l'attuale legge sulla droga, vorrei sapere su quali basi conoscitive del problema si muove il Partito. (...) Stando ai punti illustrati sull'*Unità *dell'11 marzo dal compagno Gianfranco Tagliabue mi sembra che il partito ora accolga le proposte della FGCI circa la questione centrale della somministrazione di eroina o di altri derivati oppiacei per la «cura» del tossicomane.*

(...) So che ci sono stati lunghi dibattiti, incontri e conferenze tra noi comunisti, le varie forze sociali ed i vari «esperti», ma questo non è evidentemente bastato a far chiarezza, mi sembra, se non si è ancora capito che non si può somministrare eroina per il «recupero» del tossicomane. E non si può allacciare un rapporto a scopi terapeutici o più semplicemente di aiuto, se questo è basato sulla droga che il tossicomane può avere. Le pur tragiche storie di malavita e mercato nero che accompagnano spesso (non sempre) i tossicomani, non bastano a giustificare una legge che contiene grossi rischi di espansione del mercato della droga. Per capire queste cose bisogna conoscere i drogati e sentirsi dire da loro stessi che «se voglio smettere sono io che lo devo fare, non c'è nessuno e niente che lo può fare per me».

(...) Bisogna poi tenere conto della dannosità fisica di tali «terapie» a base di droga e di tante altre considerazioni. A questo punto inviterei chi si occupa del problema della droga, nel Partito e fuori, a guardare in faccia questa tremenda realtà senza paure e senza romanticismi, per dare «solidarietà» ai tossicomani, per aiutarli concretamente e non per farsi strumentalizzare o confondere i loro reali bisogni.

MARZIO CAMPANINI
(Milano)

Martedì riprende il dibattito sulla legge finanziaria

ROMA — Proseguirà martedì prossimo la discussione generale sulla legge finanziaria, in corso alla Camera da tre giorni, e che ieri mattina ha visto, tra gli altri, l'intervento del compagno Raimondo Ricci sui problemi della giustizia. Materia sulla quale, sempre ieri, una delegazione del gruppo della Sinistra Indipendente (Galante Garrone, Giuliano e Rizzo) ha discusso con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

I parlamentari hanno detto a Zilletti che, dopo gli ultimi efferati omicidi perpretati dal terrorismo contro magistrati, «*l'unico modo di manifestare una concreta solidarietà alla magistratura è quello di risolvere, e con urgenza, i gravi problemi che affliggono l'amministrazione della giustizia*». Occorre cioè realizzare al più presto «*un piano globale di riforme, tra le quali assumono carattere prioritario quelle dirette ad assicurare il potenziamento e l'adeguamento delle strutture, anche attraverso un congruo aumento dei fondi stanziati in bilancio, ed un più razionale e funzionale impiego dei magistrati, nonchè quelle dirette a realizzare una gestione efficiente e democratica dell'apparato giudiziario*».

Ieri ha parlato anche Beato, che fra l'altro s'è sentito piccato dall'accusa da noi rivolta ai radicali di praticare ostruzionismo; Cicciomessere è scivolato su uno svarione procedurale al termine della seduta, confondendo tra sospensione (quella che stava decidendosi con il rinvio a martedì) della seduta, e «*sospensiva*» (quella che i radicali avevano chiesto il 1. aprile, con l'obiettivo di togliere la legge finanziaria dall'ordine del giorno). Insomma, ha tentato la solita piccola provocazione. Ma la compagna Jotti, presidente, lo ha richiamato al vocabolario e alla esatta conoscenza del regolamento.

Alla Scala accordo raggiunto per «frac selvaggio»

MILANO — La «guerra del frac» è finita. Ieri pomeriggio la direzione del Teatro alla Scala e i sindacati (la FLS provinciale) hanno raggiunto un accordo relativo all'abito da lavoro da assegnare agli orchestrali e alle cinque giornate di stipendio perse dal '76. «L'attività scaligera — informa un comunicato firmato dal segretario generale Francesco Ernani — riprende regolarmente». Ieri sera, dunque, senza alcun intoppo e senza i minacciati incidenti, ha avuto luogo l'esecuzione di «Tosca» e questa sera a Parma si terrà l'annunciata «Messa di requiem» di Verdi, diretta da Abbado.

Ciò che ha spinto gli orchestali alla «guerra del frac» è il problema degli stipendi giudicati troppo bassi. Le cifre fornite e documentate con la busta paga sono queste: 560 mila lire mensili nette dopo tre anni di lavoro, 670 mila per il violino di spalla alla prima assunzione, 1 milione e cento mila lire per il violino di spalla con la massima anzianità. «Gli strumenti costano e ce li dobbiamo pagare noi — hanno spiegato i rappresentanti dell'orchestra scaligera — un fagotto costa 11 milioni, un violino dai 5 ai 30 e oltre milioni».

Le lamentele dei 119 orchestrali (ma dovrebbero essere 136) riguardano però anche altri problemi, più generali e non solo il vestiario o le famose cinque giornate. «La sovrintendenza e la direzione della Scala — sostengono — ci hanno promesso tante cose ma non le avevano sinora mai mantenute». «Nel teatro — dicono — ci sono tantissime disfunzioni, gli organigrammi sono stati riempiti male o non riempiti del tutto, l'organizzazione del lavoro è caotica. Con l'agitazione per il frac abbiamo voluto saggiare la capacità della direzione di risolvere anche le altre questioni, quelle vere e più gravi. Qui si tratta di salvare il futuro dell'orchestra, di creare le condizioni per una maggiore solidità economica e di definire meglio il ruolo del teatro.

Nessuna iniziativa dopo il fallimento del centro-sinistra

Crisi in Calabria: la DC vuole arrivare alle elezioni con la giunta dimissionaria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — C'è voluto quasi un mese perchè il consiglio regionale calabrese prendesse atto delle dimissioni della giunta regionale di centro-sinistra. La DC — con l'avallo del PSDI e, in parte, del PRI — le ha infatti tentate tutte dopo il disimpegno dei socialisti (annunciato l'11 marzo scorso) e il successivo ritiro dei tre assessori del PSI: prima nel ritardare la riunione della giunta, poi nei continui e defatiganti rinvii dei lavori dell'assemblea chiamata appunto a prendere atto delle dimissioni dell'esecutivo. Martedì scorso, finalmente, la crisi — la quarta della seconda legislatura — si è ufficialmente aperta.

La giunta che è caduta, guidata dal democristiano Aldo Ferrara, è la stessa che il grande movimento di lotta — culminato nella manifestazione romana del 31 ottobre '78 — mise sotto accusa per l'incapacità assoluta a risolvere uno solo dei tanti problemi che attanagliano la regione e che nei mesi successivi si è caratterizzata per il record nazionale dei residui passivi. Il ministro del bilancio Andreatta e lo stesso Cossiga nei ripetuti incontri governo-regione non hanno avuto mezze parole: mille miliardi di residui nelle tesorerie nazionali e regionali sono una bella cifra, un lusso che la Calabria non può proprio permettersi. Ma non solo di questo la giunta calabrese si è resa protagonista. Il PCI — che nel mese scorso aveva presentato una mozione di sfiducia — ha rimproverato a Ferrara e agli assessori del centro-sinistra lo scadimento, oltre che politico, anche morale della vita politica, lo svilimento delle istituzioni democratiche e della stessa idea della Regione fra l'opinione pubblica. Si è giunti, poi, allo scandalo nominando tre segretari regionali di partito (della DC, del PRI, del PSDI) nel consiglio di amministrazione del più importante ente sub-regionale, l'ente di sviluppo agricolo ex Opera Sila, e chiamando a presiederlo l'assessore socialdemocratico all'Industria. Insomma l'appropriazione del potere più classica.

Alle critiche del PCI hanno fatto eco gli stessi partiti della maggioranza di centro-sinistra, soprattutto socialisti e repubblicani e da qui — dalla necessità cioè di un chiarimento di fondo della situazione politica — è partita l'iniziativa comunista sfociata nelle dimissioni degli assessori socialisti prima e in quelle dell'intera giunta poi. «*La DC* — commenta il compagno Tommaso Rossi, segretario regionale del partito — *ha chiaramente impresso alla sua azione una ispirazione moderata e neocentrista, con una netta contraddizione fra l'altro rispetto alle sue vicende interne che vedono in Calabria addirittura in maggioranza assoluta l'area antipreambolo che si richiama a Zaccagnini e ad Andreotti*».

Questo contrastante atteggiamento della DC influisce oggi negativamente sulle prospettive di soluzione della crisi: alle richieste di una giunta regionale unitaria, autorevole, che segni una netta inversione di tendenza rispetto al passato, richiesta che proviene non solo dal PCI ma da rappresentativi settori del PSI (il manciniano Dominianni, assessore alla sanità, la corrente di sinistra che si richiama a Signorile e, seppur con toni più sfumati, la stessa corrente craxiana) e del PRI, la DC ha risposto con il solito «*non possumus*». Per il momento governa appoggiandosi ai socialdemocratici con la chiara intenzione di gestire la campagna elettorale con l'attuale giunta dimissionaria. Ma anche qui (forse nel depoelezioni) un tripartito che escluda il PSDI non è affatto improbabile. «*Il PCI* — dice di rincalzo Rossi — *crede che anche in questo brevissimo scorcio di tempo sia possibile formare un nuovo governo della Regione che veda insieme impegnati comunisti e socialisti. Qualsiasi altra proposta rappresenterebbe un grave arretramento rispetto alle esigenze impellenti che si presentano in una regione travagliata da una profonda crisi economica, sociale, istituzionale*».

Filippo Veltri

Gioco delle parti in TV tra Almirante e Pannella

«Non criminalizzatemi quel fucilatore»

Il fascista fa un pochino il radicale, il radicale fa un pochino il fascista e si aggiusta tutto. In fin dei conti mica siamo così lontani noi due!

Eccoli lì, Pannella e Almirante davanti alla telecamera per un confronto all'americana. Si sono riconosciuti subito, senza esitazioni e senza drammi: siamo proprio noi, gli unici, i veri nemici giurati di questo regime. Su, diamoci una mano.

Ma come, il campione della tolleranza se la intende col capo dei fascisti? Niente sorpresa, basta un po' di sfacciataggine, l'amore per la politica-spettacolo, e qualche piccolo gioco di prestigio televisivo. E i due protagonisti della puntata di ieri di Tribuna politica in tutto questo sono maestri.

Almirante è un violento? Per carità, risponde Pannella, lui proprio no, Almirante no. Anzi, sapete chi sono i violenti? Quei magistrati che lo hanno bollato come fucilatore di italiani. E poi son violenti i comunisti, naturalmente. A dirla tutta, i veri fascisti sono proprio loro, i comunisti, servi del regime, che è un regime neofascista, e sta portando al disastro il paese.

Così, in questo balletto di complimenti reciproci, Almirante prende coraggio ed esclama: «Pena di morte, io dico pena di morte, cento volte pena di morte». Eccolo, torna a galla il vecchio vizio del fucilatore incallito. Adesso è un guaio, Pannella è in imbarazzo. Così gli tocca ricordare il nome di qualche campo di sterminio. Poi si corregge subito: no, no, non cadiamo nell'antifascismo di maniera, Dio ce ne salvi! E allora si scusa con Almirante: «Non volevo insultarti». Il capo del MSI si schermisce: «Ma no, quali insulti, non mi offendo mica».

Quei due non si offenderanno mai, con quelle facce di bronzo. Che conta se son loro ad offendere il buongusto e la decenza? neanche se ne accorgono, o comunque non gliene importa niente.

Rinviato il corso sul PSI

ROMA — Il corso nazionale sul PSI che doveva svolgersi dal 15 al 17 aprile presso l'istituto «Palmiro Togliatti» di Frattocchie è stato rinviato a data da destinarsi.